

## CENTO ANNI FA

# Trentini al fronte spediti in Galizia

LUIGI SARDI

**E**ra la mattina di venerdì 7 agosto 1914 quando venne confermata la partenza del primo reggimento Kaiserjäger composto soprattutto da trentini. L'Europa era già in fiamme, la tradotta era pronta sui binari della stazione Meridionale. Partire certo, ma per dove? E tutti sapevano che quello sarebbe stato un viaggio verso l'ignoto e per moltissimi senza ritorno. Forse si era destinati al fronte serbo. Invece quel lungo treno finì oltre i confini della Galizia.

Alle prime luci dell'alba, lo squillare delle trombe aveva svegliato la città dove i soldati avevano cominciato a sfilare e la marcia di quegli uomini è stata descritta da Alcide Degasperi all'epoca direttore de «il Trentino». Come cronista aveva raccontato la partenza dalla stazione della prima tradotta carica di trentini in quella mattina di cento anni fa e l'articolo, l'unico in Europa a non glorificare un reggimento diretto al fronte, chiama quei soldati «poveri giovani», ...

(segue dalla prima pagina)

... mostrando la crescente angoscia di un popolo che va in guerra. «L'annuncio brevemente dato ieri, a mezzo della stampa, che stamani alle 7.30 sarebbe partito un reggimento di Cacciatori composto in gran parte di trentini, ha fatto accorrere alla stazione una immensità di gente, tutta Trento! E non era vana curiosità di andare ad osservare uno spettacolo; non era desiderio di provare un'eccezionale emozione. Era invece bisogno cordiale di portare, con la propria presenza, un saluto e un augurio a tanta gioventù partente per chissà dove, a compiere quello che è il dovere di chi è chiamato sotto le armi, specialmente in tempo di guerra». Il reggimento Kaiserjäger si era radunato in Piazza d'Armi, l'attuale Piazza Venezia dove sorge, dimenticato, il monumento a Degasperi e al suono della banda, era sfilato per le vie del centro, fermandosi attorno al monumento a Dante, davanti alla stazione. La tradotta, lunghissima era pronta dal giorno prima, i vagoni di testa adornati da tralci di vite, bandiere, mazzolini di fiori di campo. «Man mano che avanzavano, i soldati andavano a prendere posto nei vagoni del lunghissimo convoglio» trainato da due locomotive. «Al seguito dei soldati, e da tutti gli ingressi alla stazione, si riversava intanto la massa enorme di popolo, che subito ha ingombrato i binari. È cominciata una lunga, abbondante distribuzione di vino, birra, bibite, commestibili, sigari, sigarette, fiori. Era un correre affannoso di quaranta, cinquanta distributori - fra i quali molte

signore e signorine - da un vagone all'altro. Le Cantine Riunite avevano fatto distribuire un migliaio di bottiglie da litro piene di vino bianco e l'etichetta diceva salute e auguri. Anche il Sindacato A. I. (il Sai, l'attuale Sait, nda) aveva fatto distribuire ad ogni soldato un sacchetto contenente salame e formaggio» che per centinaia di quegli uomini fu l'ultimo sapore della terra trentina. «Le mani si protendevano a raccogliere tanto ben di Dio e i poveri giovani rispondevano ringraziando, gridando evviva. L'attesa è stata abbastanza lunga, essendo il treno partito alle 8.20. E fino a quell'ora tutto il pubblico è rimasto lì, con Sua Altezza il Principe Vescovo Celestino Endrici, il comando militare, il capitano distrettuale, il consigliere di governo, le maggiori autorità giudiziarie, ecclesiastiche e civili. Tutti hanno applaudito commossi, agitando cappelli e fazzoletti, battendo le mani alla banda militare che nel primo vagone ha suonato, fra l'altro, l'Inno a Trento e l'Inno a San Giusto». Ecco Degasperi descrivere il trombettiere che dà il segnale di partenza, lo sbuffare della locomotiva di testa «lo scroscio d'applausi, fra l'ultimo indescrivibile ricambio commosso di

## Cento anni fa la partenza

# Trentini al fronte spediti in Galizia

LUIGI SARDI

saluti e di auguri mentre la banda suonava l'Inno dell'Impero. Ritto, con umido ciglio, circondato dalle autorità, Sua Altezza benediceva i partenti. In un vagone di seconda classe, pieno di graduati, ne abbiamo visto molti inginocchiarsi», ma le due righe successive dell'articolo sono state cancellate dalla censura perché quei soldati in preghiera non consegnavano una figura marziale in un momento, appunto quello della partenza, che doveva essere di maschio entusiasmo. Si sapeva che a Berlino i soldati erano saliti sulle tradotte cantando canzoni di guerra, inneggiando alla Germania, a Guglielmo, alla vittoria. Anche la folla aveva gridato di gioia. In Germania come a Parigi, a Pietrogrado come a Londra. Invece a Trento - lo ha scritto Degasperi - «quando il treno è fuggito, la massa di popolo, lentamente, silenziosamente, si è avviata verso le uscite. Addio, valorosi figli delle nostre montagne, il Trentino vi segue col cuore». La tradotta si era fermata ad Innsbruck, i soldati erano stati stipati in alcune caserme dove erano stati sottoposti ad un brevissimo addestramento. Poi un'altra tradotta, diretta ad Est, nel lungo viaggio verso la Russia. Vienna,

Budapest, Miskole, Lupkov sui monti Carpazi poi giù a Sambor e a Ruki nel cuore della Galizia dove la guerra era già un massacro. «Oltre mille chilometri, una settimana sui vagoni bestiame» lo ha scritto Dante Ongari nel libro «La Guerra in Galizia», «fra l'incoraggiamento e i doni della gente di lingua tedesca, l'offerta di cibo casereccio degli ungheresi, l'indifferenza dei montanari dei Carpazi, il fatalismo dei galiziani travolti dal caos del fronte». Nella Galizia la guerra era già terribile, le battaglie una ecatombe. Arrivò subito il primo elenco dei trentini feriti, pubblicato da «il Trentino»: Quinto Andreatta, Antonio Andreis, Giuseppe Bordato da Strigno, Guido Bortolotti, Elio Bailoni da Vigolo Vattaro, Carlo Andreatta da Cavalese, Giacomo Canali, Mario Cescatti. Subito si raccolgono i soldi per la Croce Rossa e quando il giornale pubblica il primo elenco dei morti, i soldi sono destinati alle vedove e agli orfani. Adesso il Piave, come il San, come la Marna, mormora le parole della memoria e il ricordo, intenso nonostante il secolo trascorso, corre al dramma dei soldati trentini spediti in Galizia, sui Monti Carpazi, in Serbia nell'agosto del 1914. È identico al dramma di milioni di uomini ingoiati dalla Grande Guerra, la meglio gioventù del mondo finita sotto terra. Certo a Trento, sulla Piazza d'Armi, marciando verso le tradotte, cantavano con orgoglio «Wir sind die Kaiserjäger» battendo con forza lo scarpone chiodato sul selciato. Partivano per fronti lontani e sconosciuti. Adesso giacciono in fosse comuni sulle quali, in estate, fioriscono struggenti papaveri rossi.